

RODOLFO TAIANI

LO SPEZIALE FILANTROPO.
ALCUNE NOTE SU PIETRO CRISTOFORI (1765-1848)
E LA PROFESSIONE FARMACEUTICA
NELLA PRIMA METÀ DELL'OTTOCENTO

ABSTRACT - The documentation regarding Pietro Cristofori is rather scarce. Thus, it is impossible to precisely reconstruct either his multifaceted personality or his activity within the Accademia degli Agiati. However, examining the political and sanitary project to protect public health and, in particular, the part regarding the pharmaceutical sector which was developed during Cristofori's life offers the opportunity to include the little extant documentation into a wider framework. We see a figure of a pharmacist, a scholar of botanics and an amateur scholar of chemistry who is perfectly aware of the new objectives of this project of which he is not a mere executor but rather a promoter. By sharing the contents and objectives of the project it is clear that Cristofori was able to transfer them not only to his profession but also to his own existence and within the Accademia degli Agiati.

KEY WORDS - Pharmacy, Public health.

RIASSUNTO - La documentazione relativa a Pietro Cristofori è piuttosto scarsa. Non è possibile pertanto ricostruire con precisione né la sua poliedrica personalità né la sua azione all'interno dell'Accademia degli Agiati. Tuttavia, l'esame del progetto politico-sanitario di tutela della salute pubblica e in particolare la parte relativa al settore farmaceutico, che si sviluppò in un periodo corrispondente all'arco di vita del Cristofori, offre la possibilità di inserire la poca documentazione esistente in un quadro di riferimento più ampio. Ne emerge una figura di farmacista, studioso di botanica e curioso cultore di chimica, perfettamente conscio dei nuovi obiettivi di questo progetto politico-sanitario del quale si mostra localmente non un semplice esecutore, bensì fautore, sostenitore e propulsore. Dalla condivisione di contenuti e finalità di un progetto fino a supporre che Cristofori seppe trasferirli non solo nella sua professione, ma nella sua stessa esistenza e all'interno dell'Accademia il passo è breve.

PAROLE CHIAVE - Farmaceutica, Sanità pubblica.

Pietro Cristofori nacque a Trento il 5 marzo 1765 ⁽¹⁾ da Giovanni Cristofori e Rosa Carli; morì a Rovereto, all'età di quasi ottantatré anni, il 4 febbraio 1848. Socio dell'Accademia dal 1812, ossia dall'età di quarantasette anni, vi ricoprì negli ultimi dieci anni della sua vita la carica di censore prima, dal 1839 al 1845, e di presidente poi, dal 1846 al momento della sua morte. In precedenza aveva già svolto funzioni di censore nel 1815 ⁽²⁾.

Nel corso della sua lunga esistenza Pietro Cristofori conquistò sicuramente ampia fama: lo testimoniano, se non altro, il particolare rilievo con cui il «Messaggiere Tirolese» del 5 febbraio 1848 diede notizia della sua scomparsa ⁽³⁾ e la commemorazione in suo onore letta da don Giovanni Bertanza in occasione della tornata secolare dell'Accademia del 9 novembre 1850 ⁽⁴⁾. Molta di questa fama gli derivò probabilmente dalla sua attività di farmacista o di «speziale», come più spesso amò definirli egli stesso, professione che esercitò per più di mezzo secolo, ma anche dai tanti interessi che egli curò con costante passione ed applicazione, dalla letteratura alle scienze naturali, dalla poesia alla botanica ⁽⁵⁾.

I limiti imposti dalle scarse fonti documentarie rinvenute non consentono, tuttavia, in questa sede di sviluppare particolari analisi né sulla poliedrica personalità di Pietro Cristofori, né tanto meno sul suo apporto alla vita interna dell'Accademia degli Agiati. Alla comprensione di questi aspetti può semmai contribuire quanto indirettamente si conosce della sua condivisione degli obiettivi del più ampio progetto politico-sanitario di tutela della salute pubblica che maturò contenuti e modalità d'azione proprio nel periodo nel quale egli visse. Di questo progetto Cristofori, per quanto appare sempre sulla base di una documentazione frammentaria e piuttosto lacunosa, mostra di essere localmente assai più di un semplice esecutore, bensì fautore, sostenitore e al tempo stesso elemento propulsore per il modo nel quale dimostrò di esercitare e concepire la sua professione.

Atteggiamenti e comportamenti che lo accomunano ad altri personaggi dell'epoca operanti come farmacisti in territorio trentino: penso

⁽¹⁾ Secondo quanto ricostruito da FESTI 2000, p. 226 che corregge la data dell'1 marzo normalmente riportata.

⁽²⁾ Per gli incarichi rivestiti da Pietro Cristofori all'interno dell'Accademia degli Agiati si rinvia a BONAZZA 1999.

⁽³⁾ «Messaggiere tirolese», 5 febbraio 1848.

⁽⁴⁾ Di questa commemorazione manca il testo originale. Si conoscono solo alcuni passi citati in CRISTOFORI 1880, pp. 292-293.

⁽⁵⁾ Per più ampie notizie biografiche su Pietro Cristofori si rinvia a FESTI 2000 e ai riferimenti bibliografici in esso citati.

in particolar modo a Giuseppe Boni di Tione, a Demetrio Leonardi di Predazzo e ai fratelli Giovambattista e Casimiro Sartorelli di Borgo Val-sugana. Tutti costoro rappresentano una sorta di avanguardia di quel più numeroso esercito che attraverso la diffusione fra la popolazione di una conoscenza di tipo scientifico cercava di conquistare al verbo del progresso e dei costumi di vita borghese sempre più ampi territori. Condividono tutti la medesima professione, una grande passione per la botanica alimentata da un'incessante attività di esplorazione del territorio alla ricerca di nuove specie vegetali, nonché grande curiosità nei confronti della chimica, la «rivoluzionaria» scienza cui il nuovo progetto politico-sanitario, del quale vedremo le linee essenziali, guarda con particolare attenzione sia per l'efficacia terapeutica e preventiva degli strumenti offerti sia per le notevoli potenzialità di ulteriore sviluppo.

Si tratta di interessi che guidano probabilmente l'azione del Cristofori anche all'interno dell'Accademia degli Agiati e in particolare in tutti quei frangenti nei quali, in funzione di censore, si trovò ad esprimere il proprio parere favorevole nei confronti dell'ammissione all'Accademia stessa di numerosi medici e naturalisti ⁽⁶⁾ fra i nuovi soci; ma ancor più si tratta di interessi che orientano la sua esistenza in una direzione ben precisa, così come nelle pagine che seguono si cercherà di illustrare.

1. IL PROGETTO POLITICO-SANITARIO E LA PROFESSIONE FARMACEUTICA

A partire soprattutto dalla seconda metà del secolo XVIII acquistò sempre più credito la posizione di quanti sostenevano che fra gli obiettivi principali dell'azione di ogni governo vi fosse quello di contribuire al benessere fisico dei propri amministrati. Solo un sensibile aumento della popolazione poteva testimoniare positivamente dei risultati raggiunti in questa direzione. In altri termini, lo scopo principale dei governanti doveva consistere nel predisporre tutte quelle misure in grado, secondo le cognizioni del tempo, di favorire la costante crescita ed il continuo sviluppo della popolazione nella sua totalità.

⁽⁶⁾ Fra questi si possono citare Giuseppe Baruffi, medico primario dell'ospedale di Rovigo, Bartolomeo Biasoletto, farmacista e botanico di Trieste, Luigi Naccari, professore di storia naturale presso il seminario di Chioggia e successivamente vicebibliotecario presso la Regia università di Padova, Luigi Cittadini, medico di Arezzo, Giuseppe Bresciani-Borsa, medico primario e chirurgo operatore dell'ospedale di Verona e altri ancora. Su tutti questi personaggi cfr. *Memorie* 1901.

In risposta a tali aspettative, dunque, e sulla base delle profonde modificazioni che interessarono i contenuti e le forme dell'arte di governo, si rafforzò in tutta Europa, tra Settecento ed Ottocento, l'iniziativa statale in molti settori della società. Una delle ragioni dichiarate, come si diceva, era la conservazione e il benessere generale della popolazione. Strumento importante, ma non certamente unico, per cogliere simile obiettivo apparve la promozione dell'intervento nel settore politico-sanitario, che si può schematizzare in tre grossi filoni: l'attivazione di un'estesa e capillare rete di sorveglianza sul territorio, l'adozione di una serie di provvedimenti preventivi contro lo sviluppo e la propagazione di malattie epidemiche nonché l'eventualità d'infortuni e l'organizzazione dell'assistenza sanitaria territoriale attraverso il riordino e il potenziamento delle professioni sanitarie ⁽⁷⁾.

Gran parte delle normative previste da questo tipo di interventi furono applicate in Trentino, ad eccezione del roveretano, solo dopo la secolarizzazione del Principato vescovile decretata nel 1803. Fin dal 1804, nel primo periodo di governo austriaco, si provvide alla nomina di un medico circolare per il Capitanato circolare di Trento e già nel successivo periodo di governo bavaro l'iniziativa statale nel campo sanitario crebbe ulteriormente fino a coinvolgere i grossi temi della preparazione del personale subalterno, dell'azione preventiva contro il miasma (ristagno di vapori malsani) e della vaccinazione antivaiolosa. Con il definitivo passaggio del territorio trentino alla Contea del Tirolo nel 1815 l'applicazione delle varie norme conobbe un crescente e più coerente impegno.

Di queste norme quelle che interessano più da vicino la vicenda personale di Pietro Cristofori e il tema di questo intervento sono le disposizioni relative al riordino delle professioni sanitarie e in particolare la regolamentazione della professione farmaceutica, la quale, giova sottolinearlo, proprio negli anni coincidenti con l'arco di vita del Cristofori conobbe una radicale trasformazione di contenuti e funzioni:

«Nell'Ottocento, nella bottega si passa dalla *species* (campionario di droghe vegetali per le preparazioni galeniche) al *medicamentum* (medicinale 'chimico'), dalle spezie ai farmaci, e dietro il bancone della spezieria che diventa farmacia lo speziale cede il posto al farmacista. Questa parola nuova, che in quel periodo entra nel linguaggio comune italiano, non indica solo un cambiamento lessicale, ma anche un rinnovamento sostanziale della professione: da semplice esecutore degli ordini del medico il farmacista diventa operatore conscio della propria arte, esperto conoscitore della tecnica e della scienza farmacologica» ⁽⁸⁾.

⁽⁷⁾ Per approfondimenti cfr. TAIANI 1995.

⁽⁸⁾ *Dizionario* 1996, p. 582.

Vieppiù tutela della salute pubblica e conseguente trasformazione dei contenuti professionali reclamavano pertanto una regolamentazione dell'esercizio della farmacia.

Già una normativa del 1753, ribadita ancora nel 1769, imponeva a tutti gli speciali esercenti in Tirolo di sottoporsi a «rigoroso esame» ad Innsbruck ⁽⁹⁾: questo esame sarebbe stato poi richiesto obbligatoriamente per ottenere in avvenire l'autorizzazione ad esercitare.

La normativa sanitaria emanata dall'imperatrice Maria Teresa nel 1770 aveva previsto per l'abilitazione all'esercizio della professione farmaceutica un esame sostenuto presso qualche Facoltà medica al termine del richiesto tirocinio. Altrove, come nel Lombardo-Veneto, e fino al 1806 i farmacisti erano approvati dal collegio farmaceutico della loro rispettiva Provincia, ma solo dopo aver svolto un servizio di cinque anni come garzone presso qualche farmacia.

Queste prime disposizioni trovarono immediata applicazione, come si diceva, solo nei territori trentini posti sotto il diretto controllo della corona asburgica; per quelli inglobati nel Principato vescovile di Trento occorrerà attendere i primi anni dell'Ottocento perché le normative emanate trovino uguale esecuzione.

L'editto organico bavaro dell'8 settembre 1808 stabiliva che uno speciale potesse esercitare solo se in possesso dell'abilitazione rilasciata da uno dei tre comitati medici di programmata istituzione a Bamberg, Monaco e Trento e del titolo di studio rilasciato al termine di un corso biennale dagli istituti farmaceutici anch'essi annunciati di prossima apertura. Per accedere a questi corsi bisognava possedere le «necessarie disposizioni naturali» e sufficienti conoscenze in «lingua, fisica, matematica e storia naturale» ⁽¹⁰⁾.

Nella coeva normativa austriaca del 1808 si confermava l'*iter studiorum* che dava diritto alla licenza *pro libera praxi* ⁽¹¹⁾. Questo comprendeva l'assolvimento di tutte le classi della scuola normale, la buona conoscenza della lingua latina, il tirocinio di quattro anni come garzone e di due come assistente presso una farmacia e infine la frequenza di un corso universitario annuale. Dopo il 1814 l'autorizzazione all'esercizio della professione farmaceutica prevedeva come *iter* formativo la pratica di quattro anni come garzone e di due come assistente presso una

⁽⁹⁾ La normativa evidentemente non si limitava ai soli speciali, ma coinvolgeva tutte le altre professioni sanitarie.

⁽¹⁰⁾ *Foglio d'avvisi per il Circolo dell'Adige*, 1808, n. 56, pp. 881-900.

⁽¹¹⁾ *Raccolta delle leggi provinciali, dal 1^{mo} gennaio sino all'ultimo aprile MDCCCXVI*, pp. 723-744.

farmacia, la frequenza per un anno di un corso universitario ed infine l'esame pratico dinanzi al gremio farmaceutico. Di fatto, in mancanza dei gremi farmaceutici ⁽¹²⁾, che in Tirolo non furono mai attivati, l'esame pratico veniva svolto dinanzi al Capitano circolare e alla presenza di un paio di esperti farmacisti.

Un ultimo accenno merita, infine, l'approvazione in farmacia nel periodo di governo italico. Secondo un regolamento del 1803, questa veniva rilasciata al termine della frequenza di un corso di durata biennale che prevedeva in tutti e due gli anni corsi di botanica, materia medica, chimica farmaceutica e chimica generale. Col 1811 questo programma fu leggermente modificato con l'introduzione di storia naturale nel primo anno e di fisica sperimentale nel secondo. Al contempo requisiti indispensabili per l'esercizio della farmacia divennero il possesso del relativo grado accademico, dell'attestato di tirocinio e dell'abilitazione di una delle tre Direzioni mediche del Regno con sede a Bologna, Padova e Pavia. Ma, a fronte di queste varie norme, come si presentava in Trentino, nei primi anni dell'Ottocento e oltre, la situazione rispetto al cosiddetto ramo farmaceutico?

2. FRA ABUSI E INADEMPIENZE: LA SITUAZIONE DELLA PROFESSIONE FARMACEUTICA IN TRENTINO AGLI INIZI DELL'800

Il primo censimento del personale sanitario, promosso per iniziativa del governo bavaro e condotto in tutto il Tirolo nel 1807, rilevò in 12 dei 14 giudizi che costituivano il circolo dell'Adige – mancano i dati di Condino e Stenico – 53 «speziali» in attività ⁽¹³⁾. Fra questi, i più non erano in possesso di regolare titolo di studio o per lo meno di un'approvazione superiore che li abilitasse ad esercitare. Già nel 1806 il medico circolare di Rovereto, Francesco Galvagni, osservava come nei territori di recente inglobati nel suo circolo esistessero, rispetto al ramo farmaceutico – sono sue parole –, «mille mancanze e difetti». Non solo le spezierie dell'ex Principato erano «amministrate» da persone per lo più «solo tollerate», ossia prive di qualsiasi «seria» preparazione o abi-

⁽¹²⁾ Nonostante un primo progetto (TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1833, Fasz. 2462, Z. 8801), questi gremi, regolarmente attivi in alcuni territori della monarchia austriaca fin dalla fine del secolo XVIII, per effetto di un decreto del 2 giugno 1796, non furono mai insediati in Trentino (VITALI 1907). I farmacisti di quest'area vennero così «incorporati» per effetto dell'ordinanza della Cancelleria aulica del 23 agosto 1832 nel Capo-gremio di Innsbruck (AST, *Sanität (XXIII)*, 1836, cart. 379).

⁽¹³⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1807, Fasz. 2419, Z. 5898.

litazione, ma in esse si continuavano a vendere le droghe «più inutili», quali «l'album graecum, le perle preparate, li rubini preparati e tant'altre cose atte solo ad ingannare i buoni e per crescere la somma»⁽¹⁴⁾. Oltretutto in quella parte del territorio mancava ancora un attrezzato laboratorio chimico per la composizione dei medicinali contemplati dalla Farmacopea austriaca del 1804. In quest'ultimo caso si ripeteva un'osservazione già fatta precedentemente dal medico circolare di Rovereto Carlo Eustacchio Sartorelli, che, in una sua relazione del 1803, aveva sottolineato la necessità di incaricare un «dotto, abile ed onesto chimico approvato ad erigere nel Tirolo meridionale un laboratorio chimico dal quale potessero provvedersi li speciali, droghieri, chirurghi di tutti quei medicinali che non preparano da se stessi, proibendo nello stesso tempo alli medesimi il provvedere tali medicinali dalli stati esteri, e dalli materialisti»⁽¹⁵⁾. Di contenuto analogo anche le conclusioni cui era giunto il medico circolare di Trento Domenico Mattassoni al termine di un'ispezione alle farmacie condotta sul finire del 1806. Costui denunciava il fatto che non ci fosse in attività una sola persona regolarmente approvata. Unica nota positiva e vero elemento di novità era la segnalazione di un laboratorio chimico in attività presso la spezieria Volpi di Trento⁽¹⁶⁾.

Agli inizi del nuovo secolo, dunque, non solo la gran parte degli speciali in servizio non possedeva alcun tipo di abilitazione legale ad esercitare, ma molti dei nuovi preparati chimici contemplati dalle più recenti farmacopee, senza evidentemente alcuna valutazione sulla loro reale efficacia terapeutica, di fatto non erano disponibili. Mancavano la preparazione personale e le adeguate attrezzature per realizzarle.

Fra le prime decisioni del governo bavaro vi fu pertanto quella di sottoporre ad esame di abilitazione tutti gli individui impegnati in ambito sanitario e fra costoro anche coloro che già agivano all'interno del settore farmaceutico. L'intervento non serviva certo a risolvere il problema della preparazione scientifica, ma per lo meno avrebbe introdotto e rafforzato il principio che per poter esercitare era d'obbligo il possesso di un'autorizzazione superiore. Una disposizione sovrana del 1807 stabilì che ogni individuo esercente un'arte sanitaria, ma privo di approvazione rilasciata da un'università austriaca o bavara, fosse obbligato a portarsi immediatamente presso l'università di Innsbruck per sostenere un «examen rigorosum pro libera praxi». Potevano essere di-

⁽¹⁴⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sänitat*, 1806, Z. 10165.

⁽¹⁵⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sänitat*, 1803, Fasz. 2415.

⁽¹⁶⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sänitat*, 1807, Z. 602.

spensati solo gli individui di età avanzata o quanti, per mancanza di risorse economiche, non potevano sostenere le spese di viaggio e il versamento della prevista tassa. Per costoro poteva essere fissato un esame davanti al medico circolare consistente in una parte orale e in una scritta ⁽¹⁷⁾. Fin dal 1807, dunque, troviamo traccia fra i documenti d'archivio delle approvazioni rilasciate dalla facoltà medica di Innsbruck a farmacisti fino a quel momento attivi in territorio trentino solo in forza di un attestato, che ne aveva certificato la precedente pratica in qualche altra spezieria. L'esito per lo più positivo di questi esami sembra voler confortare l'ipotesi che il loro obiettivo principale fosse più quello di regolarizzare amministrativamente delle posizioni, che non quello di procedere alla rigida verifica delle singole abilità, delegittimando eventualmente quanti non avessero saputo dimostrare sufficienti cognizioni in materia.

Ad identica logica sembra rispondere anche la norma della legge italiana dell'1 giugno 1811 che concedeva l'autorizzazione ad esercitare a tutti coloro che avessero dimostrato «un esercizio tranquillo per dieci anni continui nella professione ... della vendita al minuto delle droghe» ⁽¹⁸⁾.

Fra i 53 «speciali» censiti nel 1807 vi erano però anche alcuni in possesso di una certificazione di frequenza di regolari corsi di studio. Pietro Cristofori era uno di questi. Egli aveva ottenuto il titolo di studio all'università di Padova nel 1790 e lo aveva confermato successivamente ad Innsbruck nel 1794. Fu infine autorizzato ad esercitare nel 1796. Dopo di allora probabilmente lavorò per un breve periodo alternandosi fra Trento e Rovereto, ma fu in quest'ultima sede che stabilì definitivamente la propria attività nel secondo decennio dell'Ottocento. Dalla relazione del 18 dicembre 1802 del medico circolare di Rovereto Carlo Eustacchio Sartorelli si apprende che il Cristofori esercita a Rovereto in piazza San Marco ed ha due garzoni al suo servizio ⁽¹⁹⁾. Nella relazione di quattro anni dopo, stilata il 3 dicembre 1806 dal medico circolare di Trento Domenico Mattassoni, il Cristofori è segnalato invece a Trento dove esercita in compagnia dei provvisori Giovambattista Sartorelli e Dionigio Ceschini ⁽²⁰⁾. Non è più citato nella relazione del medico circolare di Trento per l'anno 1816 ⁽²¹⁾ e ricompare come esercente a Rovereto nella relazione del medico circolare di Rovereto per il 1818 ⁽²²⁾.

⁽¹⁷⁾ ONGARI 1983, p. 423.

⁽¹⁸⁾ AST, *Leggi e decreti napoleonici, Sanità*, cart. 34.

⁽¹⁹⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1802,

⁽²⁰⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1807, Z. 602.

⁽²¹⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1817, Z. 1535.

⁽²²⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1819, Z. 2207.

Le parole di encomio riservate a Pietro Cristofori in occasione delle prescritte visite alle spezierie forniscono un ulteriore riconoscimento ufficiale delle sue preparazione e competenza scientifica.

Nella relazione del medico circolare di Rovereto Francesco Galvagni per il 1818 le spezierie di Pietro Cristofori e di Demetrio Leonardi sono favorevolmente segnalate al termine della visita condotta dalla commissione composta dai medici Benedetto Rasa, Giuseppe Borghetti e Giovambattista Vincenzi, nonché dal chirurgo Domenico Brocchi e dal medico circolare stesso:

«Mostrarono – sono parole tratte dal verbale di visita – uno stato degno d'ogni encomio, né lasciarono da desiderare cosa alcuna poiché furono trovate provviste a dovizia d'ogni sorta de' prescritti medicinali semplici, preparati e composti giusta la vigente Farmacopea. Si distinsero mai sempre altresì tali spezierie per il buon ordine, ed elegante tenuta, per l'abbondante provvista di istrumenti scopo tanto chimico, che farmaceutico, per la esatta osservanza de' propri registri, per la situazione e bontà de' locali, sì del chimico laboratorio, che del rimanente dell'officina, cosicché possonsi considerare quali spezierie madri, capaci da prepararsi qualunque chimico processo, e preparato, suscettibili altresì di fornire altre spezierie figliali di campagna»⁽²³⁾.

Altri riconoscimenti di preparazione «scientifica» giungono anche dalla nomina ad incarichi ufficiali: più volte Pietro Cristofori è chiamato ad esaminare in qualità di farmacista esperto altri suoi colleghi, che ricercavano l'approvazione superiore. È quanto accade, ad esempio, nel 1808 quando collabora con il medico circolare di Rovereto Francesco Galvagni per esaminare Carlo Cristani, farmacista ad Ala⁽²⁴⁾; oppure successivamente, nel 1824, quando sottopone ad esame pratico in compagnia dell'altro farmacista Demetrio Leonardi, un certo Carlo Passerini, il quale, avendo servito per quattro anni come garzone e due anni come assistente presso la spezieria Giulio Emanuelli di Avio ed avendo ottenuto il diploma presso l'università di Padova, puntava ora ad esercitare liberamente la professione farmaceutica⁽²⁵⁾.

La possibile gamma di illeciti riguardo al ramo farmaceutico non si limitava, tuttavia, al mancato possesso di un regolare titolo di studio o dell'autorizzazione superiore per poter smerciare medicinali: essa si estendeva ad altri comportamenti contrari a quanto fissato dal regola-

⁽²³⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1819, Z. 2207.

⁽²⁴⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1834, Fasz. 2464, Z. 947, prospetto dei farmacisti del Capitanato circolare di Rovereto.

⁽²⁵⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1834, Fasz. 2464, Z. 947, prospetto dei farmacisti del Capitanato circolare di Rovereto.

mento degli speciali del 1770 ⁽²⁶⁾, rinnovato nel 1808 e nuovamente pubblicato nel 1816 ⁽²⁷⁾. Tralasciando i numerosi riferimenti alla mancanza dei requisiti personali previsti per il personale subalterno di servizio in farmacia o alla scarsa qualità e/o quantità dei medicinali smerciati, fra le carte d'archivio si trova testimonianza di numerose denunce relative ad abusi commessi dai farmacisti a danno di terzi o da altri soggetti a danno degli interessi dei farmacisti stessi.

Quanto al primo caso si è per lo più in presenza di medici che accusano i farmacisti di prendersi eccessive libertà nell'esercizio della loro professione, ingerendosi indebitamente nella cura interna delle persone sia prescrivendo medicinali sia modificando arbitrariamente le prescrizioni rilasciate dal medico. Gli esempi non si contano.

Il medico circolare di Rovereto Carlo Eustacchio Sartorelli segnalava in una sua relazione del 1803 la spavalderia del «provvisore» della spezieria di Borgo Pietro Rosi, il quale oltre a non essere approvato per l'esercizio della sua professione si faceva «anche lecito di visitare infermi, prescrivere e dare medicinali senza la prescrizione del medico e di esercitare anche la chirurgia» ⁽²⁸⁾.

Nel 1810 si segnalava identica infrazione commessa dallo speciale approvato di Riva del Garda Simone Cofler ⁽²⁹⁾, mentre nel 1818 è il medico circolare di Trento Domenico Mattassoni a denunciare nel suo rapporto annuale un certo Domenico Girardi di Lavis, «approvato in farmacia all'Università di Pavia». Costui oltre a smerciare nei villaggi vicini «diversi medicinali», che teneva in casa, visitava ammalati, somministrava loro medicinali e li salassava: «così la va facendo da medico, chirurgo e speciale». Il Capitanato circolare di Trento ordinava pertanto il 16 dicembre 1819 al Giudizio distrettuale di Civezzano di «agire contro [il Girardi] a senso del vigente codice sulle gravi trasgressioni di polizia» qualora costui si fosse permesso «di ulteriormente trattare nel comune di Meano qualche ammalato e di dispensare medicinali» ⁽³⁰⁾. Sempre il medico circolare di Trento Domenico Mattassoni aveva peraltro già denunciato, nel 1807, la pluriattività a Trento di Antonio Chemelli il quale, per la verità, risultava privo di autorizzazione anche per l'esercizio della sola farmacia ⁽³¹⁾.

⁽²⁶⁾ AST, *Ufficio Vicariale di Königsberg-Grumes-Lavis, Sanità, 1748-1784*.

⁽²⁷⁾ *Raccolta delle leggi provinciali, dal 1mo gennaio sino all'ultimo aprile MDCCCXVI*, pp. 723-744.

⁽²⁸⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität, 1803, Z. 1620*.

⁽²⁹⁾ ACRG, *Atti riguardanti la sanità*, cart. 45.

⁽³⁰⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität, 1819, Z. 2207*.

⁽³¹⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität, 1807, Z. 602*.

L'abuso segnalato sembrava collegarsi per lo più alle pratiche periodiche di purificazione del corpo dettate a loro volta da stati d'infermità generici o dal cambio di stagione. Alla stessa domanda di purificazione periodica, soprattutto primaverile, corrispondeva anche l'altro genere d'illecito commesso però, questa volta, a danno degli interessi economici e professionali dei farmacisti, ossia lo smercio di generi medicinali da parte di droghieri e materialisti.

Nonostante un decreto governativo dell'11 aprile 1816, riproponendo gli articoli 5, 6 e 7 di un precedente decreto aulico del 21 dicembre 1813, avesse esplicitamente vietato ai droghieri, pena una multa di 20 talleri, di vendere medicinali al minuto per quantità inferiori al valore di tre carantani ⁽³²⁾, le denunce contro costoro si susseguirono numerose per tutta la prima metà dell'Ottocento e assai probabilmente anche oltre. In altri termini si accusavano i droghieri di aggirare troppo facilmente il limite loro imposto, assicurandosi una fetta consistente di quegli ingenti guadagni assicurati dalla vendita di alcuni prodotti assai ricercati. Fra questi, la parte più consistente, era rappresentata dai cosiddetti «depurativi», ossia tutte quelle sostanze, dal più blando purgante per i bambini al più forte per gli adulti e per gli animali, utilizzate regolarmente come «rinfrescanti» nei trattamenti preventivi e, indipendentemente dalla diagnosi, al primo manifestarsi di un malessere.

Nel 1824 gli speciali di Trento Gerloni, Angelini, Ceschini, Dall'Armi e Volpi firmarono una denuncia diretta al Capitano circolare di Trento nella quale segnalavano le ripetute infrazioni commesse da diversi droghieri e materialisti della città in dispregio del «regolamento pe' medicinali» del 30 giugno 1822. Costoro, secondo un dettagliato elenco, avevano venduto a diversi individui molte sostanze in quantità inferiori al valore di tre carantani o addirittura di esclusiva competenza farmaceutica ⁽³³⁾. Si trattava per lo più di cremor tartaro, olio di ricino,

⁽³²⁾ *Raccolta delle leggi provinciali*, pp. 757-762. Un decreto governativo del 28 luglio 1808, successivamente ripreso dalle circolari capitanali del 20 agosto 1815 per Rovereto e del 6 settembre 1815 per Trento, vietava ai droghieri di smerciare medicinali al minuto in quantità inferiori al valore di tre carantani (AST, *Normali*, cart. 2).

⁽³³⁾ BCT, *Archivio comunale moderno, Sanità (X)*, 1825. In precedenza già nel 1818 il medico circolare di Trento Domenico Mattassoni aveva segnalato nella sua relazione annuale diversi individui, per la verità non solo droghieri, che contrariamente alla normativa vigente si permettevano di smerciare alcuni generi di medicinali: «Riguardo ai droghieri devo far rimarcare che un certo Ginocchio nativo della Provincia Bresciana e stabilito in [Trento] da diversi anni, ha apperto avanti un anno un negozio di Drogheria nella Contrada di Borgo nuovo di questa Città senza averne riportata la licenza dall'Excelso Governo, come è prescritto; quelli vende sotto qualunque peso ogni sostanza medicinale polverizzata, e quel che è più fa girare un suo

seme santo e china, prodotti che ricorrono puntualmente in una denuncia d'identico tenore del 1827 ⁽³⁴⁾ nella quale si parla anche dell'allora famoso sciroppo Leroy, potentissimo purgante, la cui vendita era stata autorizzata dal 1826 solo su presentazione di ricetta medica ⁽³⁵⁾.

Fra gli abusi era compresa anche la vendita delle cosiddette «mignatte» o sanguisughe. Nel 1827, uno dei tanti casi, venne denunciato un certo Lorenzo Gentilini che conservava in casa 130 sanguisughe destinate sicuramente alla vendita. Lo stesso anno venne ammonito per identico reato, ossia vendita abusiva di «mignatte», anche un certo Giuseppe Bellutta di Terlago ⁽³⁶⁾.

Per concludere si segnala un altro episodio del 1846, quando il fisico circolare di Rovereto, in occasione di una visita agli «stabilimenti sanitari», rilevò come molti «venditori di grascia» e «merciaiuoli» smerciassero al minuto, in onta alle disposizioni vigenti, articoli-medicinali

Fratello per le valli del Circolo vendendo a privati medicinali d'ogni sorta, tra quali teriaca, rabarbaro, e china; così pure vi è un certo Angelo Roffi e Gelmo Finoli i quali tengono un Fondaco di droghe medicinali di cui ne fanno smercio, ogni giorno senza esserne autorizzati per quanto ho potuto rilevare. A questo proposito devo fare anche menzione che nella visita fatta in quest'anno alle spezierie della valle di Sole i due speciali di Pellizzano e Cusiano mi fecero presente che in quel Distretto si vende con loro pregiudizio da un certo Veneri e Gabrieli il tartaro emetico, il rabarbaro, il cremor di tartaro, il sale amaro, la manna, ed ultimamente dal Veneri persino la china polverizzata. Così pure lo speciale di Malé mi fece presente, che dai merciai di quel luogo e particolarmente dal caffettiere Gasperini si venda teriaca, zafrano e sale amaro» (TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1819, Z. 2207, relazione annua del medico circolare di Trento Domenico Mattassoni).

⁽³⁴⁾ BCT, *Archivio comunale moderno, Sanità (XXIII)*, 1829. Sulla vicenda il Capitanato circolare di Trento formò un suo dettagliato rapporto che inviò al Governo provinciale (TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1829, Fasz. 2454, Z. 21616). Pochi anni dopo, tuttavia, a conferma di un conflitto mai interamente sopito, i farmacisti di Trento indirizzarono una nuova supplica al Governo chiedendo la modifica dell'art. 6 della legge dell'11 aprile 1816 nel quale si stabiliva per i droghieri il famoso limite dei tre carantani (TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1836, Fasz. 2469, Z. 13881).

⁽³⁵⁾ AST, *Giudizio distrettuale di Civezzano, Sanità*, 1826. Il medico distrettuale di Condino, Francesco Alimonta, sottolineava nel suo rapporto trimestrale del 16 novembre 1826 le «dannose conseguenze che possono risultare dall'uso inconsiderato» di questo purgante cosiddetto «drastico». Sua convinzione era che non bastava «stabilire delle discipline per regolarne la vendita nell'interno», ma meglio sarebbe stato «impedirne puranco l'introduzione dall'estero». Ancor più auspicabile sarebbe stato, quindi, un intervento per «rendere avvertito il popolo dei pericoli cui si espone usando di questo rimedio dietro i suggerimenti di un cieco empirismo, ciocché potrebbesi ottenere col diramare per mezzo dei giornali un'apposita istruzione in proposito estesa in modo adattata alla capacità del volgo e coll'interessare il clero a questo fine» (TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität*, 1827, Z. 500).

⁽³⁶⁾ AST, *Giudizio distrettuale di Vezzano, Sanità*, 1827.

«come sarebbero olio di ricino, di mandorle dolci, cremore di tartaro, sale amaro, seme santo e simili»⁽³⁷⁾.

L'illecito appariva ancora più radicato in tutti quei piccoli centri dove il «pizzicagnolo» era l'unico rivenditore in esercizio. Nel 1848 si trova ancora traccia di una denuncia che segnala a Calliano l'illecita vendita di medicinali da parte di «venditori di grascie e merciajuoli»⁽³⁸⁾.

Un'ultima irregolarità relativa alla professione e allo smercio dei medicinali riguardava i dispensatori abusivi di medicamenti. Spesso questi individui erano semplici erbaioli, che confidando nella personale conoscenza empirica del mondo vegetale e nell'indubbia autorevolezza loro attribuita dalle popolazioni locali, diffondevano i loro personali rimedi contro ogni forma di infermità. Anche in questo caso gli esempi non mancano. Nel 1815 venne registrato fra i soggetti rei di grave trasgressione politica un certo Pellegrino Sacchetti denunciato dal Commissariato politico di Rovereto per illecito spaccio di medicamenti⁽³⁹⁾. Nel 1819 venne arrestato a Pergine un certo Filippi, proveniente dalle Giudicarie, colpevole di aver dispensato pubblicamente medicinali in occasione della locale fiera⁽⁴⁰⁾. Tre anni dopo, il 21 giugno 1822, il Capitanato circolare di Trento scriveva al Giudice distrettuale di Civezzano pregandolo di ordinare al curato di Albiano, Luigi Villotti, di astenersi in futuro «dall'introdursi nelle case degli ammalati», dando parere sulle malattie, consigliando medicine e «facendosi fino lecito di rilasciare ordinazioni di emetici, di purganti e d'altro»⁽⁴¹⁾. Nel 1824 venne fermato nel territorio del Giudizio distrettuale di Riva del Garda un certo Domenico Ziller, poiché sorpreso a vendere senza autorizzazione alcuni prodotti medicinali. Immediato l'arresto e la condanna a otto giorni di carcere⁽⁴²⁾. Si può concludere, infine, con una segnalazione del 1839: il capocomune di Romagnano informava il Magistrato politico-economico di Trento del passaggio in paese di «due contadini della Val di Non» ritenuti capaci di curare, con dei «decotti d'erbe», numerose infermità e, fra queste, anche la pellagra⁽⁴³⁾.

Pietro Cristofori non appare mai coinvolto né direttamente né indi-

⁽³⁷⁾ AST, *Giudizio distrettuale di Rovereto, Sanità, 1848*, c. 108.

⁽³⁸⁾ AST, *Giudizio distrettuale di Rovereto, Sanità, 1848*, cart. 108.9.

⁽³⁹⁾ BCT, *Archivio Comunale Moderno, 1815, XV, Protocollo di registrazione degli atti di grave trasgressione politica*.

⁽⁴⁰⁾ TLA, *Jüngerer Gubernium, Sanität, 1820, Z. 468*, relazione annuale del medico circolare di Trento Domenico Mattassoni.

⁽⁴¹⁾ AST, *Giudizio distrettuale di Civezzano, Sanità, 1822*.

⁽⁴²⁾ AST, *Giudizio distrettuale di Civezzano, Polizia, 1824*.

⁽⁴³⁾ ACT, *Sanità (XXIII), 1839*, cart. 417.

rettamente in simili episodi: non si conoscono, infatti, denunce a suo carico né, al contrario, accuse da parte sua contro potenziali e fastidiosi concorrenti; ma ciò che più interessa evidenziare non è tanto l'estraneità o meno del nostro farmacista a fatti analoghi, quanto piuttosto l'impossibilità che egli non ne fosse per lo meno a conoscenza e che questa realtà non gli suggerisse quelle impressioni, riflessioni e convincimenti personali che trovano spazio in alcune sue memorie manoscritte⁽⁴⁴⁾. Queste, oltre a svelare la posizione del Cristofori rispetto ai contenuti e alle finalità della sua professione, testimoniano anche la sua adesione ai principi di quel più ampio progetto politico-sanitario cui si è fatto riferimento in apertura.

3. LO SPEZIALE FILANTROPO

Nella memoria *Sull'utile che ne risulta alla Società dall'aver in seno uno speciale filantropo* Pietro Cristofori esalta la figura del farmacista virtuoso, ossia di quell'individuo che sa operare a vantaggio della popolazione con umiltà, sobrietà e totale disinteresse, mosso solo dall'obiettivo di contribuire con la sua attività alla preservazione della salute pubblica.

«Niuna professione – afferma il Cristofori – ... mi si para d'innanzi nella società che nel di lei esercizio abbia d'uopo d'un uomo filantropo e quindi virtuoso, come la farmaceutica, cui ogni lato di persone a ricorrere è obbligato. Lo speciale filantropo non conosce superbia, è del proprio interesse spreggiatore, i simili suoi con tutta l'effusione del core è sempre disposto a beneficiare».

Il modello di speciale cui Cristofori ama far riferimento e che s'ispira probabilmente alla sua esperienza personale, si mostra oltremodo attento a soddisfare le mille esigenze manifestate da quanti si rivolgono a lui per trovare aiuto, consiglio, o semplicemente sollievo nell'affrontare i problemi di salute.

In un momento in cui si fa un gran parlare di farmacopee dei poveri, di medicamenti a basso costo per non oberare i bilanci degli enti

⁽⁴⁴⁾ Le memorie manoscritte cui su fa riferimento nel paragrafo seguente sono per lo più depositate in AARA. Si tratta di *Sull'utile che ne risulta alla Società dall'aver in seno uno speciale filantropo, e come questo abbandonato non sia né da Iddio, né dagli uomini* (AARA 138.5) e di *Un picciolo cenno sopra la Fisico-chimica e la Medicina, scienze che vanno dietro a quasi tutte le altre anch'esse soggette alla moda* (AARA 138.1). Quanto al terzo manoscritto, *Notizie di alcune piante e funghi venefici allignanti nel Circolo dell'Adige* esso è conservato in BCR, ms. 46.7.

assistenziali, Cristofori si mostra però assai critico nei confronti di quanti sostengono una generale riduzione dei prezzi dei farmaci. È sua convinzione, infatti, che per assicurare qualità dei medicinali e dei servizi offerti, occorra garantire al farmacista quel giusto livello d'introiti che gli permetta di sostenere le ingenti spese di gestione del suo esercizio. Grazie ad un equo guadagno non solo lo speciale potrà sempre rifornirsi di prodotti di prima qualità, ma potrà anche far funzionare la sua «bottega» secondo quelli che Cristofori considera requisiti minimi, corrispondenti proprio a quelli applicati nella sua farmacia così lodata nei verbali d'ispezione precedentemente citati: locali e strumentazioni adeguati ed almeno tre addetti, uno dei quali in possesso di un titolo di studio superiore. Quest'ultimo, in particolare, sarà incaricato dell'aggiornamento, di reperire i prodotti di migliore qualità, di lavorarli e di effettuare periodicamente escursioni botaniche che non solo rafforzino la sua preparazione personale, ma gli consentano di localizzare le varie specie vegetali per indirizzarvi, secondo i casi, i suoi subalterni o semplici erbolai a raccogliere. Solo così si sarebbe potuto ovviare anche alle manchevolezze di quegli empirici raccoglitori, che, a suo dire, non possiedono alcuna seria preparazione botanica e si muovono solo sulla base di una valutazione economica, ossia dei maggiori o minori proventi legati al recupero di un'erba piuttosto che di un'altra.

«Una spezieria anche di poco spaccio per esaurire le eventuali manufatture sue ha bisogno senza contrasto di tre individui, fra quali esserne sempre uno, che vi chiede un comodo orario a cui si accoppia ancora le frequenti innovazioni di preparati di difficile riuscita, l'acquisto di scelti libri, senza de' quali non si potrebbe né lavorare, né distinguere i veleni dalle medicine, o le giuste dalle alterate dosi, varie botaniche peregrinazioni per orizzontarsi sulla località piana, o montanica delle piante, acciò occorrendo inviar si possa in loro traccia i subalterni o gli erbolai, e in ispecie quest'ultimi appena conoscitori della malva dalle ortiche e che essendo del vino devotissimi, allo staccar un fiore o una foglia dallo stelo oppure allo sverlere d'una radice dalla terra van calcolando quanto loro farà per risultare in tasca del tavernaio; sono così di inevitabile bisogno gli armadi, e vari utensili appositi alla custodia delle materie dai tre regni tolte, onde non si corrompino in ispecie quelle di campagna son suscettive di essere ottenute nel verno, in cui la natura di quasi tutti gli articoli occorrenti si dichiara matrigna».

Se modo vi è di predisporre medicinali più economici, questo consiste, secondo Cristofori, nel convincere i medici a rinunciare alla prescrizione di medicinali esteri ed esotici e di far uso di surrogati rinvenuti in loco grazie anche al supporto offerto dalla competenza e dalla conoscenza botaniche del farmacista. È quanto previsto peraltro

anche dalla *Pharmacopea austriaca* del 1774 che ammette la possibilità di sostituire alcune sostanze medicamentose di difficile reperimento con altre di uso locale e di analoga efficacia. Il Cristofori in questa sua affermazione rivendica, così, allo speciale una dignità ed un'autorevolezza professionale, che gli derivano da una costante opera di aggiornamento basata sullo studio, sulla sperimentazione e, come si diceva, sulle escursioni botaniche, attività che Cristofori condusse sempre con grande entusiasmo e assiduità.

I farmacisti, nell'analisi di Cristofori, che evidentemente conosce i mali del quale soffre la sua professione e i tanti disordini che la travagliano, sono tuttavia costantemente esposti ai pericoli dettati dall'avidità e dalla prospettiva di facili guadagni, fattori che li espongono costantemente alle accuse di muoversi solo a fine di lucro approfittando delle disgrazie altrui e ancor peggio della loro credulità:

«A tutte le cure però de superiori ... e non mai abbastanza occhiate per iscoprire gli inganni supplirebbe di gran lunga un cor filantropo, che simile professione esercitasse poiché questo non ha bisogno de stimoli per eseguire il dover suo e molto meno come ancora s'è detto, per essere al prossimo in tutto giovevole vivendo il filantropo sempre lontano dall'ipocrisia e dalla maligna speculazione allontana dal negozio seco le pomate parigine, gli elissiri, e mill'altri misteri dall'impostura e raggiro diffusi nelle colte città per mezzo di coloro i quali abusandosi del credito che godono vanno ingannando il pubblico con promesse salubri che mai si verificano ed inviluppano anche qualche accorto ritraendone piccoli guadagni di mal acquisto e biasimevole».

Solo una figura di farmacista virtuoso può farsi interprete dei principi della più moderna ideologia politico-sanitaria, poiché egli trova pieno appagamento nello svolgere onestamente il proprio lavoro tenendo ben presente il benessere pubblico.

Da tutte queste considerazioni sul farmacista filantropo e virtuoso nasce anche una concezione particolare della scienza, secondo cui vero scienziato è solo colui capace di porre umilmente al servizio della gente le conoscenze o le abilità delle quali è in possesso. In questa visione Cristofori giunge così ad esaltare la raddomanzia giudicandola la più preziosa fra tutte le scienze, poiché priva di quegli elementi di superbia che sembrano invece identificare e caratterizzare la gran parte delle altre:

«La scienza secondo me più amica dell'umiltà pare essere la raddomanzia fra tutte, giacché i di lei possessori sovente sono così semplici e modesti che arrivano colla buona maniera a convincere anche quelli i quali o non intendendo i prodigiosi moti della divinatoria bacchetta o essendo privi del dono che questa si muova sulle loro dita, sogliono spargere mille dubbiezze sull'esistenza di si pregevole dottrina, e battezzare i dottati dell'elmetrica

faccoltà o per stregoni pieni di sortilegi e infattuazione, o per giocolieri che impongono a que' sciocchi, i quali scoprire le lor malie non si curano e in tal modo declamando contro i seguaci e ammiratori della medesima arrivano ad arenare i progressi non solo, ma ben anche que' benefizi che una sì delicata sensibilità recare potrebbe ai popoli abitatori dell'Alpi e d'acqua mancanti e viepiù a tutti i mineraloghi indagatori».

Molto dello spazio nel quale si consumano i peggiori illeciti degli speciali coincide, tuttavia, con quel terreno in cui neppure la scienza chimica e suoi metodi d'indagine sono riusciti ad insinuare il proprio sguardo e a svelarne i più intimi segreti. Agli occhi del Cristofori le due conoscenze, quella chimica e quella botanica, quella del medicamento e quella del semplice, mantengono caratteristiche distinte e separate: se il chimico ha dalla sua parte una conoscenza meccanica che gli consente di manipolare e comporre nuove sostanze, dall'altra lo speciale ha una conoscenza più sottile, quasi esoterica. Il chimico per quanti sforzi faccia non è, infatti, in grado di imitare o riprodurre in laboratorio ciò che solo la natura sa creare e che solo lo speciale onesto sa riconoscere e porre a disposizione dell'uomo. Proprio per questa ragione lo speciale deve mantenere un comportamento estremamente corretto poiché quanto egli conosce non è patrimonio di tutti ed è facilmente occultabile:

«Esercitando egli per ciò l'arte sua con quella delicatezza ch'è ricercata e necessaria non solo mai imprende la compera di semplici, o droghe che non siano di primaria qualità invitato dal meschino prezzo, o da qualch'altra lusinghiera circostanza atta l'industrioso a richiamare, ma di più non è nemmeno allo stato di concepire l'idea di far mescolanze, che l'utile gli dettasse ad onta, che a lui notissima sia, essere la chimica nell'indagine de' principi costituenti i corpi fossili una scienza sublime e nell'esame di materie organiche debolissima. Gli estratti, le pillole, gli elettuari, e varie altre composizioni di simile natura sono e per i chimici analizzatori saranno anche in progresso scogli inaccessibili, giacché quand'essi deggiono formar un criterio sopra veleni al regno vegeto animale attinenti sono piuttosto obbligati a derivarlo dagli effetti sinistri che all'organica economia hanno recato che dall'azione che sopra essi sogliono i reattivi esercitare».

E proprio l'inefficacia, in un certo senso, della scienza chimica, l'incapacità, con i suoi consueti strumenti d'analisi, d'identificare l'intima composizione dei principi medicamentosi estratti dal regno dei semplici e di cogliere le diversità fra una sostanza organica e l'altra, che rende il farmacista ancor più libero di adottare comportamenti disonesti che nulla e nessuno sono in grado di smascherare.

«Codesta chimica impotenza però lascia a speciali lucrosi il campo libero di somministrare nelle loro officine una cosa per l'altra e ben di frequente

l'estratto di quercia unito a quello di genziana preoccupa l'estratto di china china in guisa, che contro un abuso di tal fatta non osan portare irreprensibile giudizio né il medico più sensato né il più provetto farmacista. Gli estratti, dice taluno sono distinti dall'odore, colore, e sapore, come lo confermano quelli di rabarbaro e di cicuta, cui si risponde, che la semicombustione opportuna alla loro perfetta cottura gli deforma ed altera così che sarebbe molto imbarazzato anche il più esperto speziale a denominarli se la di lor nomenclatura fosse andata smarrita, ovvero la incuranza di qualche giovine da poco la avesse trasandata».

Si tratta di argomentazioni che ritornano puntualmente in un'altra memoria di Pietro Cristofori, *Picciolo cenno sopra la fisico-chimica e la medicina, scienze che vanno dietro a quasi tutte le altre anch'esse soggette alla moda*: in questo scritto il farmacista roveretano stigmatizza una volta di più il rischio del raggio, ma questa volta associato alla facilità con cui la chimica e le sue applicazioni possono prestarsi a scopi truffaldini. Troppo spesso, secondo il Cristofori, cedendo al fascino della fama, del guadagno o della scoperta sensazionale, si reclamizzano e si diffondono nuovi medicinali dei quali in realtà non si conoscono gli effetti, poiché non sperimentati adeguatamente. Sotto accusa è un po' anche l'atteggiamento di coloro che, affascinati dalle potenzialità della chimica, celebrate sia nell'opera di grandi personalità scientifiche ⁽⁴⁵⁾ sia nelle stesse farmacopee ufficiali ⁽⁴⁶⁾, abbandonano in buona fede ogni necessaria prudenza nell'impiego dei nuovi ritrovati.

Non è certo una condanna senza appello nei confronti della chimica quella pronunciata da Cristofori, ma piuttosto una circostanziata denuncia contro la superficialità con la quale alcuni mostrano di avvicinarsi ad essa e la utilizzano. Un atteggiamento, quest'ultimo, nel quale non sembra indulgere Pietro Cristofori, così come testimoniato non solo dai già ricordati verbali d'ispezione che descrivono il suo laboratorio ottimamente attrezzato, ma anche dalla sua attività di esaminatore

⁽⁴⁵⁾ Basti ricordare Guyton de Morveau, promotore assieme a Lavoisier, Berthollet e Fourcroy di una nuova nomenclatura chimica, il quale pubblica a fine Settecento un *Trattato sui mezzi per disinfettare l'aria, di prevenire il contagio e di arrestarne i progressi*. Si trattava della prima espressione concreta di quella ricerca del disinfettante-deodorante chimico o dell'antimefitico in grado di vincere, con il cattivo odore, ogni potere asfissiante e rischio epidemico.

⁽⁴⁶⁾ Come già accaduto in Germania, Francia, Austria ed Inghilterra, anche il nuovo *Ricettario fiorentino* del 1789, voluto da Pietro Leopoldo, rompeva con la tradizione del passato, dando vasta risonanza alle scoperte di una chimica «sempre più coltivata ed estesa alla farmacia» e i cui ritrovati venivano utilizzati tanto nella disinfezione preventiva quanto nella terapia. Ai primi dell'Ottocento le farmacopee cosiddette riformate alla luce delle nuove scoperte chimiche erano divenute la base non solo della farmacia ospedaliera, ma anche della pratica privata.

chimico. Il Cristofori analizzò le acque di Bresimo nel 1805 e l'anno successivo collaborò con il medico circolare di Trento Domenico Mattassoni e il medico Agostino Bozza di Malè ad una ricognizione sulle acque di Rabbi ⁽⁴⁷⁾. Questa ricognizione doveva stabilire se l'acqua di Rabbi fosse trasportabile o meno, ossia se l'eventuale traduzione per mezzo di condutture o in recipienti chiusi poteva influire negativamente sulle sue proprietà medicamentose. Ne nacque una polemica piuttosto accesa, documentata in un manoscritto conservato presso la Biblioteca comunale di Trento nel quale il medico Mattassoni e il «celebre chimico» Cristofori esposero le ragioni per le quali ritenevano che qualsiasi trasporto di quelle acque e con qualunque mezzo avvenisse avrebbe solo causato un indebolimento delle acque di Rabbi ed una loro perdita di efficacia terapeutica. L'interesse del Cristofori per la scienza chimica ed in particolare per il tema delle analisi chimiche delle acque è nuovamente testimoniato nel 1812, quando egli valutò positivamente un lavoro del chimico francese Jean-Pierre Joseph Monheim nel quale erano presentate le analisi delle acque termali di Borcette.

Tutte le considerazioni esposte da Pietro Cristofori nei suoi scritti fin qui utilizzati testimoniano indubbiamente il suo grande spessore scientifico-culturale, ma anche la sua adesione a quei principi che animavano la cosiddetta polizia medica, i cui insegnamenti fondamentali si riconducevano all'opera del celebre medico Johann Peter Frank. È quanto traspare chiaramente anche dalla memoria manoscritta *Notizie di alcune piante e funghi venefici allignanti nel Circolo dell'Adige*, con la quale Pietro Cristofori nel 1808 si preoccupa di fornire ai maestri scolastici un'utile guida per istruire gli scolari a riconoscere esattamente alcune specie botaniche. Si trattava di una preoccupazione che trovava fondamento sempre nel progetto politico-sanitario di ridurre i fattori di rischio per l'integrità della popolazione, cercando in questo frangente di educarla a distinguere tra funghi e piante le specie venefiche da quelle commestibili.

A più riprese, prendendo spunto da alcuni gravi episodi di cronaca ⁽⁴⁸⁾, le autorità politico-amministrative invitarono la popolazione a

⁽⁴⁷⁾ Su questa vicenda si veda TAIANI 1991.

⁽⁴⁸⁾ Nel 1820 perirono a Montagnaga di Piné una donna incinta al terzo mese e le sue tre figlie. Lucia Zeni, questo il nome della sventurata, «spenta da straordinaria voglia di mangiare dei fongi, contro la volontà della suocera e del marito, si portò in traccia dei medesimi, e ritornata a casa con qualche quantità si mise a cuocerli, ed indi a mangiarli insieme alle proprie figlie, nonostantecché fosse stata rimproverata dalla suocera che non erano buoni, e che li gettasse via» (AST, *Giudizio distrettuale di*

prestare maggiore attenzione, ad esempio, nella raccolta dei funghi e raccomandarono prima di ogni consumo la preventiva ispezione da parte di «esperti conoscitori». Una circolare del Capitanato circolare di Trento del 30 dicembre 1820 incaricava i vari uffici giudiziari «d'invigilare che non si portino e si vendono sulle pubbliche piazze, che quelle specie di funghi che sono riconosciuti da tutti per innocui, e di ordinare ai Curatori d'anime del proprio distretto di avvertire il popolo dall'altare di non raccogliere e di non cibarsi d'altra sorte di funghi, che di quelli, che sono riconosciuti generalmente buoni»⁽⁴⁹⁾. In qualche caso non si mancò neppure di suggerire l'accorgimento di cottura utile ad eliminare la presenza di eventuali tracce di veleno. Un avviso del 1837 suggeriva di mangiare le *spongiole* solo dopo lunga cottura in abbondante acqua⁽⁵⁰⁾.

Ma sembrano soprattutto i bambini i soggetti più esposti ai rischi di avvelenamento, al punto di suggerire apposite inchieste, come nel 1822, dirette ad accertare quale genere di bacche potessero causare «cattive e funeste conseguenze» nei fanciulli qualora ingerite inavvertitamente. Fra le risposte pervenute, quella del Giudizio distrettuale di Vezzano indicava le bacche del giusquiamo, dell'atropa belladonna e del sambuco⁽⁵¹⁾, che già ricorrevano nella memoria di Pietro Cristofori. Sulla base di questa ed altre segnalazioni pervenute fu così diramata una circolare con cui il Capitanato circolare di Trento invitava i maestri delle scuole ad istruire adeguatamente i propri scolari sul modo di riconoscere alcune piante ed erbe pericolose⁽⁵²⁾, fra le quali veniva indicata, in particolare, la cicuta poiché le sue foglie e le sue radici erano spesso confuse rispettivamente con il prezzemolo e le carote selvatiche⁽⁵³⁾. In

Civezzano, Polizia, 1820). In questo stesso periodo muoiono a causa dei funghi velenosi anche due bambini di Portolo nel Giudizio distrettuale di Pergine (AST, *Giudizio distrettuale di Civezzano, Sanità, 1821*), mentre nel 1837 si registra la morte per avvelenamento da *spongiole* di quattro individui di Capriana, fra i quali tre fanciulli (AST, *Giudizio distrettuale di Vezzano, Sanità 1840*).

⁽⁴⁹⁾ AST, *Giudizio distrettuale di Civezzano, Sanità, 1821*. Un'altra circolare del 24 agosto 1827 sollecitava un maggiore impegno da parte medica nello studio delle diverse qualità di funghi e sul modo in cui trattare i casi di avvelenamento (ACT, *Normali, 1827*). Si colloca in questo quadro la nota di FAES 1845.

⁽⁵⁰⁾ AST, *Giudizio distrettuale di Vezzano, Sanità, 1840*.

⁽⁵¹⁾ AST, *Giudizio distrettuale di Vezzano, Sanità, 1840*.

⁽⁵²⁾ AST, *Giudizio distrettuale di Vezzano, Sanità, 1840*.

⁽⁵³⁾ Il medico Baldassare Pedrini testimoniava, ad esempio, in un suo rapporto al Giudizio distrettuale di Vezzano del 18 novembre 1822, di aver curato in più occasioni «persone avvelenate per aver mangiato per in isbaglio delle radici di cicuta invece della pastinaca o le foglie di questa pianta invece del prezzemolo» (AST, *Giudizio distrettuale di Vezzano, Sanità, 1822*). Già nel 1817, una circolare diffusa dal Capitanato

alcuni casi si giunge al punto di ordinare anche l'estirpazione delle piante incriminate.

La condivisione da parte del Cristofori dei contenuti fissati dal nuovo progetto di tutela della salute pubblica trova ulteriore conferma, infine, nell'appendice che completa le sue *Notizie*. Si tratta di una sintetica elencazione dei tanti pericoli, che, oltre l'ingestione di vegetali tossici, possono attentare alla salute degli uomini.

«Dopo le quali cose sarà cosa ottima alla gioventù se i maestri metteranno in vista gli effetti funesti dell'arsenico (ossido d'arsenico bianco), del sublimato corrosivo (muriato di mercurio sopraossigenato), dell'acqua forte (acido nitrico), del verde rame (ossido di rame verde acetato), del precipitato rosso (ossido di mercurio rosso), dell'orpimento (ossido d'arsenico giallo solfato), come pure dei gaz acidi come sarebbe quello così detto aria fissa (gaz acido carbonico) che si sviluppa dall'uve in fermentazione e dei metifici come quell'aria irrespirabile (gas azoto) che trovasi ove sono vegetabili od animali soggetti alla fermentazione putrida, ne' luoghi lungamente chiusi, nell'acqua corrotta, sui cimiteri, nelle carceri e nelle navi, ai quali si può aggiungere i vapori, gli aliti ossia emanazioni di malattie epidemiche ed odori ... Utilissimo inoltre sarebbe il sapere tutti gli inconvenienti cui va soggetta ogni arte e professione, non meno che il modo di liberare dalla morte gli annegati, soffocati, strangolati ed impiccati, a ciò ridotti o dal delirio o qualch'altra circostanza, di opporsi ai veleni caustici ed acri coi forti vomitori e coll'aceto, colle blande fregazioni, coll'esporsi all'aria fresca e pura (ossigenata) i malaffetti dagli aliti e vapori».

Ed è forse proprio in quest'ultima sintetica rassegna di possibili misure preventive che emerge con maggior forza l'aderenza del Cristofori a quei principi politico-amministrativi di salvaguardia della salute pubblica che probabilmente costituiscono in vita costante *leitmotiv* non solo del suo impegno intellettuale e professionale ma anche della sua stessa attività all'interno dell'Accademia degli Agiati.

BIBLIOGRAFIA

- BONAZZA M. 1999, *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, Trento-Rovereto.
- CRISTOFORI P. 1880, *Alcune giornate passate sulle montagne di Rovereto a sinistra dell'Adige dal Leno sino a Matarello negli anni 1817-1823*, in «Annuario della Società Alpinistica tridentina», VI, pp. 290-369.

circolare di Trento aveva sollecitato una maggiore informazione alla popolazione sui rischi connessi all'innavertita ingestione della cicuta o «tabacchina» (AST, *Giudizio distrettuale di Civezzano, Sanità, 1817*).

- Dizionario* 1996, *Dizionario di storia della salute*, a cura di G. COSMACINI, G. GAUDENZI e R. SATOLLI, Torino.
- FAES A. 1845, *Dell'avvelenamento per commistione dei funghi, e della maniera di curarlo*, in «Giornale agrario dei distretti trentini e roveretani», VI, 33, pp. 132-133.
- FESTI F. 2000, *Pietro Cristofori, naturalista roveretano (1765-1848): l'opera scientifica ed alcuni manoscritti inediti*, in «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», serie VII, vol 10 (B), pp. 225-396.
- Memorie* 1901, *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto, pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Rovereto.
- ONGARI G. A. 1983, *Memorie e notizie di Rendena e Giudicarie dell'epoca napoleonica*, Trento.
- TAIANI R. 1991, *L'acqua e la sua anima: il contributo della scienza chimica allo sfruttamento delle fonti di acqua minerale nella prima metà del XIX secolo*, in «Nuncius» 6 (2), pp. 83-107.
- TAIANI R. 1995, *Il governo dell'esistenza. Organizzazione sanitaria e tutela della salute pubblica in Trentino nella prima metà del XIX secolo*, Bologna.
- VITALI D. 1907, *Sui gremi o collegi farmaceutici*, in *Atti ufficiali del V congresso clinico farmaceutico nazionale*, Milano, pp. 474-486.